

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Guerra sul voto. Una provocazione per Mosca. Un passaggio cruciale per Kiev e l'Occidente. Un «cessate il fuoco» per garantire le elezioni del prossimo 25 maggio: a chiederlo è l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) alle parti coinvolte nel conflitto ucraino, ma soprattutto ai loro sponsor politici, Mosca e Washington. L'appello è stato lanciato dalla riunione ministeriale del Consiglio d'Europa, a Vienna, dove si sono moltiplicati gli sforzi per avviare il processo per una Ginevra 2, successiva a quelle che il 17 aprile diede vita a un'intesa poi violata dalle parti. Mosca, però, ha avvertito con il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, che votare «mentre le forze armate vengono utilizzate contro la popolazione è piuttosto bizzarro». La Russia, ha aggiunto Lavrov, è comunque pronta «a riaffermare la volontà di lavorare per l'organizzazione del dialogo» e gli «attori esterni, siano essi l'Unione europea o gli Stati Uniti, facciano il massimo per l'avvio del negoziato». Per il capo della diplomazia russa è «improbabile che però si arrivi a qualcosa» se come per Ginevra 1 sarà «assente dal tavolo» l'opposizione all'attuale governo ucraino. Si rischierebbe di «girare a vuoto», ha sottolineato Lavrov, che nella capitale austriaca ha incontrato il presidente dell'Osce, Didier Burkhalter, il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier, e la titolare della Farnesina, Federica Mogherini, per la quale è necessario che tutte le parti fermino gli scontri sul terreno e che inizi finalmente il percorso tracciato a Ginevra. Kiev si oppone alla richiesta russa. Non c'è alcuna necessità di includere i filorussi nei colloqui internazionali perché «in qualità di governo ucraino rappresentiamo tutte le regioni dell'Ucraina», ha detto il ministro degli Esteri di Kiev, Andriy Deschytzia.

Il presidente francese, Francois Hollande ha evocato il «caos e il rischio di guerra civile» se in Ucraina non si svolgono le elezioni presidenziali. L'inquilino dell'Eliseo ha sottolineato la necessità di fare «pressioni sul presidente Putin» affinché la scadenza elettorale sia rispettata. Londra sostiene che Mosca «cerca di destabilizzare» l'organizzazione delle elezioni presidenziali ucraine del 25 maggio. Per il capo della diplomazia britannica William Hague, Mosca «sembra avere l'intenzione di impedire e perturbare queste elezioni».

Gli Stati Uniti da parte loro hanno condannato la decisione dei separatisti russi nell'est dell'Ucraina di organizzare un referendum per l'annessione a Mosca. «Questo è il copione della Crimea che si

# Kiev, l'Osce: una tregua per votare

● **Mosca contraria alle presidenziali del 25 maggio, il presidente della Duma: «In atto un genocidio»** ● **Mogherini: «Vanno attuati gli accordi di Ginevra»**



Militanti filorussi innalzano barricate a Lugansk FOTO REUTERS

ripete un'altra volta», rimarca il portavoce del Dipartimento di Stato, Jen Psaki, parlando della tornata elettorale (definita da Washington «truccata») che si dovrebbe svolgersi l'11 maggio prossimo e che nelle intenzioni degli organizzatori dovrebbe dare vita alla Repubblica popolare di Donetsk.

A Roma i ministri dell'Energia del G7 si sono detti «estremamente preoccupati dalle implicazioni sulla sicurezza energetica legate agli sviluppi della situazione in Ucraina, come conseguenza della violazione da parte della Russia della integrità e della sovranità territoriale Ucraina». È quanto si legge nel comunicato finale del vertice. I Paesi del G7 «si impegnano a avviare un sistematico miglioramento della sicurezza energetica a livello nazionale, regionale e globale» e «restano uniti nella determinazione di fornire vari tipi di assistenza di cui l'Ucraina abbia bisogno per rafforzare la sua sicurezza energetica».

## DIPLOMAZIA E ARMI

Le manovre diplomatiche s'intrecciano con quelle militari. Il numero delle vittime degli scontri dell'altro ieri continua a salire ed è di almeno 34 il bilancio dei morti negli scontri fra l'esercito di Kiev e i ribelli filorussi a Sloviansk, mentre nel Paese cresce la paura di una possibile guerra civile e di un'invasione delle truppe russe mascherata da operazione di peacekeeping. Nella battaglia per il controllo di Sloviansk hanno perso la vita 30 ribelli e 4 soldati dell'esercito di Kiev, oltre a decine di feriti di entrambe le parti. «Stimiamo che i terroristi abbiano perso oltre 30 uomini», ha scritto sulla sua pagina Facebook il ministro dell'Interno Arsen Avakov. L'altro ieri i combattenti pro-Mosca hanno abbattuto un elicottero nei pressi della città, il terzo da quando è iniziato l'assedio la scorsa settimana. Tra le vittime filorusse negli scontri nella roccaforte dei secessionisti nell'Ucraina orientale, c'erano molti residenti della Crimea, russi e ceceni. Un reporter dell'AFP ha riferito che la battaglia non ha ancora raggiunto il centro cittadino, dove tuttavia cominciano a scarseggiare i beni di prima necessità. I miliziani filorussi hanno messo camion di traverso lungo la strada e hanno dato fuoco ai copertoni per rallentare l'avanzata dei soldati. E a gettare benzina sul fuoco arrivano le parole di Serghei Naryshki, speaker della Duma, la Camera bassa del Parlamento russo: «Siamo di fronte a un genocidio di russi e ucraini».

## SCONTRI

### Tragico rogo di Odessa, si contano ancora 48 dispersi

Resta ancora indefinito il bilancio del rogo di Odessa, una strage destinata a segnare le sorti della crisi in Ucraina. Per ora sono 46 i morti accertati, ma 48 persone mancano all'appello, e negli obitori ancora giace una ventina di cadaveri non identificati, secondo quanto riporta il sito della tv ucraina Tsn.

Discordanti le fonti su questa tragedia. Secondo il Ministero degli Interni dell'Ucraina i morti sarebbero in tutto 42. L'ufficio del

procuratore ha invece segnalato 46 morti e il deputato del Consiglio regionale di Odessa Vadim Savenko ha detto che le autorità di Kiev nascondono la verità e che nell'incendio della Casa dei Sindacati sarebbero morte 116 persone.

Il ministro dell'Interno ucraino Arsen Avakov ha promesso di indagare i fatti di Odessa e a farlo saranno anche ispettori stranieri «per obiettività» secondo quanto lo stesso Avakov ha scritto sulla

sua pagina su Facebook.

Il 2 maggio scorso a Odessa, dopo scontri tra filorussi e sostenitori del nuovo governo ucraino, un gruppo di manifestanti filorussi disarmati si è rifugiato nel Palazzo dei Sindacati. Una folla composta da ultrà calcistici, estremisti di destra, sostenitori del governo, ha circondato il palazzo e l'ha incendiato con un fitto lancio di bombe molotov che hanno provocato un incendio devastante.

# «Assad candidato in Siria, è solo una tragica farsa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Una farsa. Una tragica farsa, messa in scena da un dittatore che ha trasformato la Siria in un Paese di sfollati. Ora questo stesso dittatore vuole darsi una patina di legittimazione organizzando sulle macerie del Paese elezioni truffa. Quella di Bashar al-Assad è l'ennesima sfida lanciata al popolo siriano e alla comunità internazionale. Dopo oltre tre anni di guerra, in Siria non esiste oggi un corpo elettorale in grado di esercitare il suo diritto di voto. Il 3 giugno sarà un giorno di lutto nazionale per il mio Paese».

A sostenerlo è Ahmad Jarba, il leader della Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello più rappresentativo delle forze di opposizione al regime di Bashar al-Assad. Jarba accusa anche le forze del regime di essere colluse con i gruppi più radicali e sanguinari jihadisti, come l'Isis, che operano in Siria: «Ad Assad - dice Jarba a l'Unità - fa gioco presentarsi al mondo come l'unico argine alla barbarie jihadista. Quei gruppi sono parte attiva in questo gioco, e non è un caso che l'esercito di Assad non abbia riservato loro quell'attenzione che invece concentra sull'Esercito libero siriano (legato alla Cns, ndr). Quella di Assad è una scelta politica prima che militare».

**Il 3 giugno il governo siriano a indetto le elezioni presidenziali, alle quali è candidato Bashar al-Assad. Per il governo è il segno di un ritorno alla normalità. E per l'opposizione di cui lei è leader?**

«È l'ennesima provocazione di un dittatore senza scrupoli. Assad ha ridotto in macerie la Siria e su queste macerie vorrebbe ora orchestrare elezioni-farsa. Come si può parlare di libere elezioni in un Paese che conta oltre 5 milioni tra sfollati e rifugiati, segnato da una guerra che ha provocato oltre 140mila morti e decine di migliaia di desaparecidos, con le carceri piene di oppositori e altri costretti all'esilio. Questa è la "normalità" per Bashar al-Assad. Questa è la sua risposta al protocollo di Ginevra che indicava una road map per la riconciliazione nazionale che passasse per l'uscita di scena del dittatore. Ora è ancor più chiaro chi ha boicottato "Ginevra1" e "Ginevra2": il regime non aveva alcuna intenzione di concordare tempi e modi di una transizione condivisa, che per essere tale non poteva prevedere un ruolo da protagonista di colui che si è macchiato di gravi e accertati crimini contro l'umanità. Quella lanciata da Assad e dal suo clan non è solo una sfida al popolo siriano, è anche una sfida al mondo libero, alla comunità internazionale».

**C'è chi sostiene che l'opposizione ha paura delle urne.**

## L'INTERVISTA

### Ahmad Jarba

**Il leader del cartello dell'opposizione: «Una provocazione chiamare alle urne il Paese che lui stesso ha ridotto in macerie»**

«Nessuna paura. Siamo i primi a volere elezioni davvero libere, garantite da osservatori internazionali. Ma ciò non è possibile oggi in Siria. Non esistono le condizioni minime per un confronto democratico. Interi villaggi sono stati rasi al suolo, milioni di siriani sono stati costretti ad abbandonare le loro case, oggi in Siria non esiste un corpo elettorale in grado di esercitare il proprio diritto di voto. Quelle volute da Assad non sono elezioni truccate, sono qualcosa di peggio: sono elezioni insanguinate. Ma se Assad ha lanciato questa sfida è anche perché queste elezioni farsa sono il risultato del silenzio del mondo verso i massacri quotidiani compiuti dal regime con l'uso di armi chimiche e di "barrel bombs" (barili di petrolio imbottiti di esplosivo, granate,



chiodi, lanciati dagli elicotteri, ndr) che hanno provocato la morte di centinaia di bambini e di donne. Un dittatore impunito si sente pronto a nuove provocazioni, con il sostegno attivo, finanziario e militare, dell'Iran, e politico da parte della Russia. Senza questo sostegno, il clan Assad sarebbe crollato da tempo».

**Lei è impegnato in una serie di incontri internazionali nelle capitali dei Paesi più direttamente impegnati nella crisi siriana, in particolare Mosca e Washington. Recentemente è stato anche a Bruxelles, per incontri con la dirigenza dell'Unione Europea. Chiedete solo un sostegno politico?**

«Non solo questo. Chiediamo anche armi, non un intervento militare diretto. Abbiamo bisogno di armi specifiche

per abbattere gli aerei del regime. Quando le forze aeree di Assad saranno neutralizzate la situazione cambierà ed evolverà. Non da oggi sono convinto che la soluzione alla tragedia siriana sia politica e non militare. Ma di fronte a un regime che conosce e pratica solo il linguaggio della forza, un riequilibrio dei rapporti sul campo è condizione imprescindibile per un vero negoziato politico».

**Personae crocifisse. Esecuzioni sommarie di prigionieri filmate e trasmesse su Youtube. Sono le imprese dei gruppi jihadisti presenti in Siria che hanno inorridito il mondo.**

«Chi si macchia di quei crimini atroci è nemico del popolo siriano e fa il gioco del regime, con cui alcuni di questi gruppi sono collusi. Nella nuova Siria che vogliamo costruire non c'è spazio per questi barbari. Siamo i primi a combatterli. Ma la presenza di questi gruppi è il portato della scelta compiuta tre anni fa da Assad: reprimere nel sangue la rivolta di un popolo che chiedeva, in sintonia con le altre "Primavere arabe" libertà, giustizia, libere elezioni. Se allora si fosse scelta un'altra strada, se si fosse dato ascolto a quelle istanze che provenivano dal basso, dalla società civile, non saremo oggi a piangere un Paese martirizzato. Chi allora scelse il pugno di ferro è conosciuto al mondo: Badshar al-Assad».